

Loro Altezze Reali » scrive il cronista abate benedettino Valeriano Castiglione, milanese, vi « passarono tre interi giorni tra le ricreazioni di musiche diverse, fra banchetti talor solenni e pubblici ed alcune volte privati, e fra altri pas-satempi ».

Poi, partenza per il Valentino dove il soggiorno si prolungò fino al 14 Maggio, quando gli sposi, per recarsi in città, presero posto in una « carrozza di parata, fatta per questo fine con tanta ricchezza di ricami, e frangioni esteriori ed interiori, con tali ornamenti di pennacchi, di coperte di cavallo e d'arnesi, che solo ne potè far adeguato concetto chi la vide ».

Dal Valentino alla città si ammirava il consueto schieramento militare.

A Torino le manifestazioni di giubilo erano cominciate fin dal Novembre e per l'occasione gli amministratori comunali avevano apposta affrettata la costruzione del nostro Palazzo di Città, eretto su disegno dell'architetto Francesco Lanfranchi, la cui opera suscitò caldissime lodi. Il citato cronista fa ricorso alle perle più vistose del suo bagaglio tipicamente seicentesco. « Magnificenza augurale » definiva il palazzo « memorata nella pietra angolare dal raro talento di chi sa dar moto agli anni e volo ai secoli verso l'eternità! »

La coincidenza con le feste nuziali fece sì che la sua inaugurazione assunse un tono di solennità difficilmente superabile. L'edificio venne illuminato per varie notti; ma il *clou* delle feste fu la sera del 15 Maggio, allorchè, allestitasi nella piazza una macchina per fuochi artificiali, gli sposi andarono al palazzo, insieme con Madama Reale, per ammirarli dal loggiato. Nelle sale, profusione favolosa di candelabri.

Era primo sindaco il Maletti, che offrì a Francesca di Borbone « una torchia accesa » riferisce il Castiglione, precisando come s'avviasse una gara di cortesie con la suocera, cui la sposa avrebbe voluto riguardosamente cederla. Cristina, amabile, rifiutò, riconoscendo il buon diritto della nuora, e questa, servendosi della torcia, attaccò il fuoco a una funicella pendente dall'alto del palazzo, onde si spiccò immediatamente dalla cima di esso una colomba con ali infiammate, che accese la mole combustibile ».

Tra variopinti razzi, apparve una iscrizione in latino osannante al ducale imeneo.

L a S. S. S i n d o n e

Nei giorni seguenti, per gli sposi s'ebbe una lunga serie di svaghi avvicendati a funzioni religiose, durante le quali si esposero, per la prima volta in occasione di nozze, la S. S. Sindone.

A togliere il prezioso linceo dalla sua custodia assisterono, con la Corte al completo, il Nunzio Papale, l'Arcivescovo, sei Vescovi piemontesi e savoiardi, il capitolo della Metropolitana e una schiera di canonici. Il sacro lenzuolo venne portato al centro della galleria, demolita da più d'un secolo, che univa la Reggia al palazzo Madama. Di lì il Sudario era visibile così dalla folla che si assiepava nella piazza Castello come da quella che si pigiava nella via e piazza del Palazzo di Città.

Pronunziò un discorso il predicatore del Duomo, poi, presenti gli sposi con la famiglia Ducale e i personaggi della Corte, il linceo fu dai vescovi spiegato e mostrato, girandolo per comodità dei pii spettatori tutto all'intorno » fra canti, musiche, spari di bombarde e interminabili ovazioni.

Ma quel matrimonio, che sembrava concluso sotto i più lieti auspici, non sortì una durevole felicità. Il destino, con uno dei suoi colpi crudeli, sconvolse le rosee promesse. Francesca era giovanissima - non più che trilustre -, d'una soave bellezza e d'un candore di giglio, tanto che il popolo, conquiso, subito la chiamò, con un gentile soprannome, la « colombina d'amore ».

Ma un male imperdonabile la minava. Dieci mesi erano appena passati dalle nozze, ed ella si spegneva, il 14 gennaio 1664.

In seconde nozze Carlo Emanuele II sposò Giovanna Battista Maria di Savoia-Nemours, al cui fianco entrò in Torino il 10 maggio 1665. Si rinnovarono le cerimonie già svoltesi per il primo matrimonio, e sulla piazza del Palazzo di Città, la sera in cui la coppia onorò della propria presenza la sede municipale, fu cantata una « Poesia per musica » dal titolo: « L'Eridano festeggiante nelle seconde nozze del suo Re ». Chiuse le feste una spettacolosa giostra al Castello del Valentino: « Il Sole costante nella sua via scorrendo per lo Zodiaco, si ferma nel segno della Vergine ». Tale il tema del torneo, minutamente descritto, con uno stile altisonante, in una relazione anonima conservata nella Biblioteca di S. M. il Re, e riprodotta